

Evi Crotti, psicopedagoga e giornalista, ha fondato e dirige a Milano la Scuola di grafologia morettiana. Collabora con diversi periodici, occupandosi in particolare di scrittura e pedagogia dell'età evolutiva. Per red! ha pubblicato diversi volumi, tra cui *Test di scrittura*, *Scarabocchi* e, con Alberto Magni, *Grafologia* e *Bambini e paure*.

Alberto Magni è medico e psicoterapeuta. Consulente grafotecnico e grafopatologo, collabora con Evi Crotti per gli aspetti clinici delle attività psico-grafodiagnostiche.

Evi Crotti, Alberto Magni

GLI SCARABOCCHI DEGLI ADULTI

© 2019 red!
www.redezioni.it

Stampa: LEGO Spa, Lavis (TN)

red! è un marchio Il Castello Srl
Via Milano 73/75 – 20010 Cornaredo (MI)
www.ilcastelloeditore.it



Introduzione

Molte persone hanno paura di guardare dentro sé stesse, probabilmente perché faticano ad accettarsi pienamente e temono di scoprire ciò che sono e che provano veramente; eppure, molti disagi emotivi che interferiscono con il nostro equilibrio potrebbero essere risolti se fossimo più attenti e disponibili a guardarci dentro.

Nella nostra società, fatta di efficientismo e superficialità, l'introspezione e il senso critico non trovano uno spazio adeguato. Ecco allora farsi strada il linguaggio silenzioso ma pregnante dello scarabocchio, che tutti noi usiamo in maniera involontaria.

Realizzato in modo automatico, quasi sopra pensiero, lo scarabocchio assolve la duplice funzione di manifestare l'inconscio dell'autore almeno quanto la parola e di alleggerire la tensione e lo stress del momento... e fa sicuramente meno male di una sigaretta! Non andrebbe dunque bollato come frutto di un momento di pura distrazione, ma considerato come uno strumento prezioso che mette in luce il mondo nel quale la mente si rifugia nella sua evasione inconscia e incontrollata. Scopo di questo libro è aprire le porte di questo mondo e offrire gli strumenti per interpretarlo dal punto di vista psicologico.

Tutti noi scarabocchiamo senza pensarci, su un foglio bianco, sul margine di un giornale o di un blocco, mentre parliamo al telefono, quando cerchiamo faticosamente di concentrarci... Ognuno di noi predilige alcuni simboli, che ripete a volte in maniera os-

sessiva. Nelle prossime pagine sveleremo il significato di questi gesti, e probabilmente rimarrete sorpresi nello scoprire che dei semplici abbozzi o schizzi entrano a pieno titolo a far parte di quel linguaggio inconscio che viene a galla, con forza e veridicità, insieme all'intero bagaglio dei nostri sentimenti, delle emozioni e delle tensioni nascoste. I segni che poniamo sul foglio sono una sorta di "tic" incontrollato, un lasciarsi andare che sgorga automaticamente dal nostro animo.

Lo scarabocchio rappresenta poi uno strumento particolarmente importante sotto l'aspetto psicologico perché racconta "in diretta" ciò che il soggetto sta vivendo proprio nel momento in cui lo getta sul foglio. È dunque un codice prezioso, che vale la pena di imparare a interpretare. Osservando gli scarabocchi che gli adulti rappresentano nei momenti di relax o di tensione, potremo esplorare aspetti significativi della loro interiorità, e forse comprenderemo, finalmente, che anch'essa deve trovare spazio e modo per esprimersi.

L'atto di scarabocchiare rimanda alla nostra infanzia, quando ogni mezzo era buono per sporcare, imbrattare o pasticciare. Tale necessità era così forte che ogni superficie andava bene: le pareti della nostra stanzetta, il pavimento, i fogli lasciati sulla scrivania di papà, i block-notes trovati per caso, le riviste della mamma, ogni tipo di carta che si reperiva in giro... L'urgenza di lasciare una traccia, di esprimere qualcosa di noi stessi, ci preparava all'avventura della comunicazione con il mondo circostante.

Ma, soprattutto (e questa è una scoperta recente), quei pasticcini fatti sul foglio servivano a strutturarci. Scarabocchiando sul foglio, infatti, il bambino percepisce i limiti che lo spazio impone e a poco a poco comprende che esiste l'alto, il basso, la destra, la sinistra, il dentro e il fuori. A poco a poco, si struttura così il sen-

so spazio-temporale, e il gesto grafico contribuisce a organizzare e coordinare i movimenti. Nell'occupare il foglio in modo più o meno esteso il bimbo proietta il mondo delle sue emozioni, l'affettività, la curiosità, la vivacità e il desiderio di relazionarsi con gli altri. Scarabocchiare è per lui un'attività molto importante e utile poiché gli permette di dare spazio alla sua fantasia e di esprimere ciò che sente dentro di sé.

Lo scarabocchio è per il bambino come l'Arca di Noè: in quei segni mette tutto il suo mondo, mamma, papà, fratellini, pesci, cane, gatto, leone, gelato, lettone, pappa... Disegnare gli procura benessere, e probabilmente questo è un piacere che conserviamo a lungo dentro di noi, tanto che, da grandi, quando ci lasciamo trasportare dalla fantasia, ci ritroviamo proprio a scarabocchiare. Scarabocchiare è, in fondo, un ripescare il bambino che sta dentro ognuno di noi. Così, anche se in modo più strutturato, anche l'adulto scarabocchia, pasticcia, sporca. I suoi segni ripercorrono la strada dell'inconscio, lasciando sul foglio le emozioni, gli stati d'animo, la rabbia, la gioia, le ossessioni, le sensazioni piacevoli e spiacevoli che prova in quel momento. Per l'adulto, contrariamente al bimbo, lo scarabocchiare è una regressione salutare come il gioco o un'attività passiva come il sonno, dove il termine "passivo" è da intendersi nel senso di distensione, non di inerzia.

Perché anche da adulti in certi momenti sentiamo il bisogno di scarabocchiare? Perché questa urgenza è così radicata in noi? Forse perché lo scarabocchiare ha segnato il cammino dell'umanità, e ciò che affonda le radici in un passato tanto lontano, difficilmente si dimentica. È come un cordone ombelicale che ci lega affettivamente alla nostra specie; nel momento in cui il mondo dell'istinto e dell'inconscio si affranca dal controllo della mente, si fa strada la nostalgia dell'infanzia e il desiderio di tornare bambini,

e allora ci mettiamo a giocare con la penna, per dare vita ai gesti più particolari, ai ghirigori più contorti, alle fantasie grafiche più originali. Tale gesto para-scritturale entra in punta di piedi nella nostra esperienza, quasi a dimostrare che i richiami dell'infanzia non sono del tutto scomparsi; se quando eravamo piccoli i nostri pasticci servivano per esprimere qualcosa al mondo circostante, oggi siamo noi a essere “letti” attraverso l'interpretazione dei nostri scarabocchi.

Vedremo allora che nei momenti piacevoli, di serenità, di gioia, quando siamo in compagnia di interlocutori gradevoli, il nostro scarabocchiare sarà morbido e le forme accoglienti, tonde e convesse come fiori, stelle, cuori o cerchi, rivelatori di un profondo benessere interiore. Mentre i tratti o le forme saranno spigolosi, chiusi, incorniciati, come inferriate o frecce, se il nostro interlocutore del momento suscita in noi sentimenti come noia, aggressività o delusione, oppure se siamo tormentati da pensieri negativi o stiamo vivendo situazioni spiacevoli.

Il linguaggio dello scarabocchio, oggi quasi dimenticato, meriterebbe invece di essere tirato fuori dal “baule” del nostro inconscio e utilizzato per conoscere meglio ciò che “bolle nella pentola” del nostro Io. È uno strumento semplice, non costa nulla, ma rivela dei tratti importanti di noi e ci aiuta a scaricare la tensione.

Gli “scarabocchi” preistorici

I nostri antenati ominidi, non appena riuscirono a strutturare completamente le funzioni percettive, avvertirono il bisogno di lasciare tracce di sé per esprimere le loro emozioni e per descrivere la realtà che vivevano. Possiamo dunque affermare che il bisogno di disporre di uno spazio in cui rappresentare il proprio mondo è antico quanto l'uomo; ecco allora che le pareti delle caverne, al riparo dalle insidie dell'ambiente esterno, divennero il luogo d'elezione per esprimere il proprio vissuto e i propri sentimenti.

L'interpretazione delle motivazioni che spinsero i nostri antenati a riempire di disegni e tratti grafici le pareti delle caverne non è argomento di questo libro; ciò che ci interessa è notare che da sempre l'inconscio porta l'uomo a rappresentare dei segni simbolici, ma non per questo meno reali (*figura 1*).

Il segno grafico ha sempre, infatti, una connotazione simbolica. La scrittura stessa altro non è se non un insieme di tratti e di segni che compongono parole di significato evidente: per esempio, la parola scritta “cavallo” evoca, in chiunque conosca la lingua italiana, la rappresentazione mentale di questo animale. Allo stesso modo, se disegno un cavallo, chiunque è in grado di rappresentare mentalmente la parola “cavallo” e pertanto di scriverla.

Fin dall'inizio del Paleolitico, circa 30.000 anni fa, l'uomo ha avuto l'abitudine di lasciare tracce grafiche e incisioni che testimonias-

sero le sue abitudini e il suo mondo. Per descrivere la realtà usò dapprima il metodo simbolico, poi quello ideografico e infine, con l'invenzione della scrittura (dopo il 4000 a. C.), quello letterale. Per quanto stilisticamente molto differenti, sia i graffiti delle caverne sia gli scarabocchi di oggi rispondono a una pulsione inconscia di rappresentare la realtà così come percepita in un particolare momento, con un determinato umore. Immaginiamo un uomo preistorico al rientro da una terribile battuta di caccia in cui qualcuno dei suoi compagni è rimasto ferito o ucciso; il suo stato d'animo turbato e impaurito lo porta a lasciare traccia, sulle pareti della caverna, dell'immensità degli animali che lo hanno terrorizzato. I suoi impulsi si proiettano sul muro e testimoniano i suoi sentimenti (figura 2).



Fig. 1 • Iscrizione trovata nella grotta della Pasiega, nella Spagna settentrionale, interpretata così da Karoly Foldess-Papp nel volume *Dai graffiti all'alfabeto* (Jaca Book, Milano, 1985): "Né uomo né animale può disturbare le (magiche) dimore degli spiriti, affinché essi possano compiere indisturbati il loro cammino, specialmente con la luna piena".

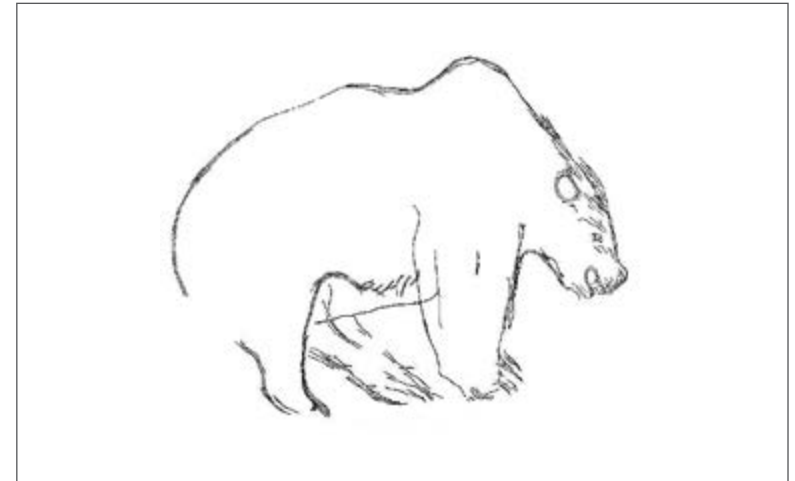


Fig. 2 • Immagine di un enorme animale rinvenuta nella grotta dei Fadets, presso Lussac-les-Chateaux, vicino a Poitiers

Nello scarabocchiare distratto dell'uomo contemporaneo non c'è, naturalmente, tutta la drammaticità dei nostri antenati, ma il meccanismo psicologico è lo stesso: esprimere le emozioni del momento, siano esse positive o negative.

La maggior parte delle immagini che compaiono nei graffiti antichi rappresenta il rapporto tra l'uomo e il cosmo e sta alla base della mitologia direttamente collegata con l'inconscio collettivo. Non a caso la psicanalisi ha tratto molti spunti dai miti per chiarire le dinamiche inconsce delle persone: si pensi per tutti al complesso di Edipo, tratto dalla mitologia greca, che evidenzia un passaggio fondamentale nella crescita di ogni bambino.

Ogni racconto mitico è l'insieme dei modi con cui l'uomo ha cercato di definire la realtà, con tutte le sue ansie e le sue paure. Il mito si serve di simboli che fanno parte dell'inconscio collettivo dell'uomo e che da sempre lo accompagnano nella difficile "arte" della sopravvivenza. Non dobbiamo quindi stupirci se nell'ar-

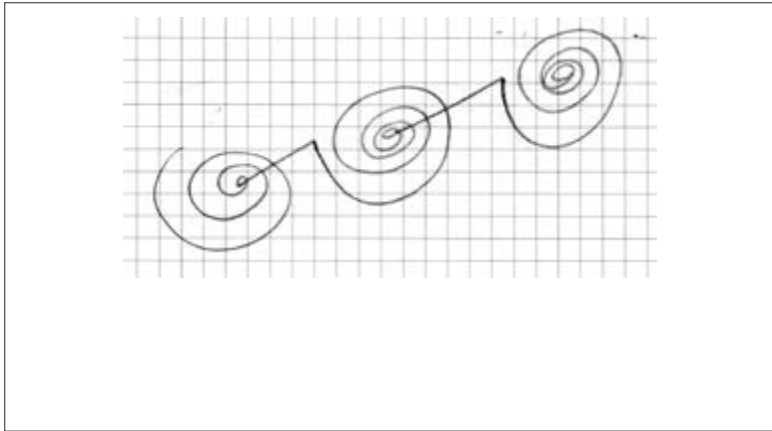


Fig. 3 • Scena di caccia

te paleolitica siano indicate le linee di un percorso dominato dall'impegno di assicurare al gruppo le condizioni indispensabili per la sopravvivenza. Ecco allora le ricorrenti immagini della caccia (*figura 3*), o quelle, altrettanto suggestive, di donne o animali in attesa di partorire, che si riferiscono alla fecondità (*figura 4*).

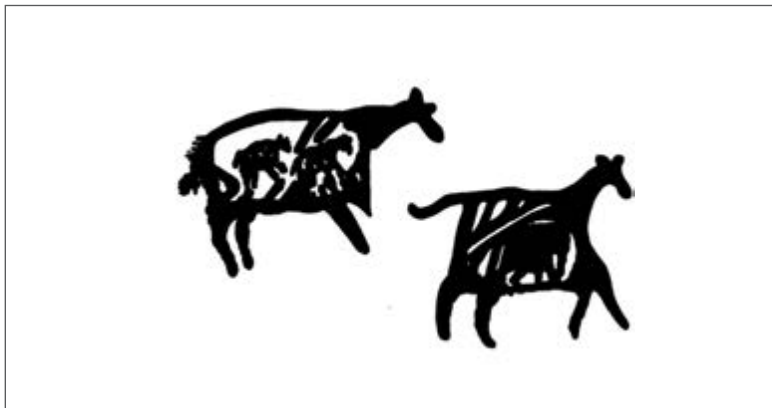


Fig. 4 • Animali gravidi

Desideri, scongiuri, superstizioni, frutto di pensieri magici o semplice fantasia a ruota libera? Non ci è dato stabilire con certezza quale fosse la ragione vera di tali rappresentazioni, ma un fatto è certo: esse riproducono tutti gli elementi della vita quotidiana, siano essi positivi o negativi, e pertanto possiamo pensare che fossero la diretta espressione dei sentimenti più immediati dell'uomo. Oltretutto l'uomo delle caverne, a differenza dell'uomo moderno, non era soggetto alle limitazioni di una cultura che, ci piaccia o no, condiziona invece il nostro modo di esprimerci, e così, tra i suoi graffiti, si possono osservare figure esplicitamente falliche, ma mai volgari (*figura 5*).

Anche il sole e in genere gli oggetti celesti rientrano tra i simboli frequentemente raffigurati nelle caverne, a testimoniare l'importanza che l'uomo ha da sempre accordato a essi, tanto da considerarli alla stregua di divinità o comunque portatori di luce e di bellezza (*figura 6*). Il sole ricorre spesso anche nei disegni dei bambini, testimoni inconsci del patrimonio mitico dell'intera umanità, e dal punto di vista psicologico può essere letto come un richiamo dell'immagine paterna, associata al dio sole.



Fig. 5 • Uomo fallico

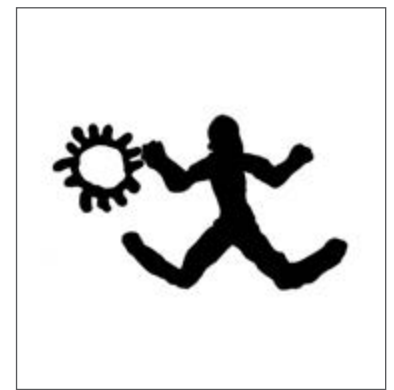


Fig. 6 • Uomo con sole

Per concludere, l'uomo ha sempre avuto bisogno di lasciare tracce di sé per tentare di superare l'angoscia primaria legata alla paura della caducità della vita. È proprio da questa paura che sono nate le più alte forme di espressione della cultura e dell'arte, ed è sempre da essa che, ancora oggi, nasce lo stimolo a scarabocchiare facendo correre distrattamente la penna sul bordo di un foglio mentre facciamo tutt'altro.

Gli scarabocchi del bambino e dell'adulto

Il bambino prende in mano una penna, una matita, un gessetto o qualsiasi altro strumento gli permetta di lasciare una traccia, di manifestare la propria presenza, e comincia a pasticciare, guidato dall'impulso; con questo semplice gesto affina la coordinazione occhio-mano, apprende e sviluppa l'immaginazione, invia messaggi precisi ed entra in relazione con il mondo circostante. Attraverso lo scarabocchio, infatti, il bambino inizia a esprimersi in un linguaggio non verbale che, se interpretato correttamente dall'adulto, permette a quest'ultimo di comprendere i bisogni inconsci del piccolo.

È davvero straordinario constatare come il linguaggio non verbale dello scarabocchio accomuni i bambini di tutte le culture e di ogni estrazione sociale. Si tratta di un impulso universale che non conosce barriere: i bambini occidentali scarabocchiano come gli orientali, i nordici come i meridionali, mettendo a fuoco un elemento comune e inconscio che lega tutti gli uomini tra loro (*figura 7*).

Dall'analisi dei disegni dei bambini piccoli ci si rende poi conto che, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, non esiste uno stile di scarabocchio tipico del maschio e uno tipico della femmina. I sentimenti dei bambini sembrano essere "neutri": la gioia, la sofferenza, la stizza, l'allegria, la tristezza, la vivacità sono

comuni a maschi e femmine e vengono espressi nel disegno con le medesime modalità.

Per tutti i bambini, scarabocchiare segna una tappa importante della crescita evolutiva perché è un modo per potersi rappresentare autonomamente, di esprimere la propria interiorità, di partecipare e di entrare in comunione con l'altro, da protagonisti.

Tale traccia non ci lascerà più; anche da adulti ci troveremo a scarabocchiare, magari in modo più strutturato, ma sempre sotto la spinta dall'inconscio. Quante volte, senza rendercene ben conto, magari mentre ascoltiamo una conferenza o siamo al telefono, ci capita di lasciar scorrere la penna sul foglio imprimendo gesti ripetuti?

È sicuramente un modo per rilassarsi o per concentrarsi; tuttavia, nell'adulto questo gesto assume anche un significato di sana regressione. Infatti, quando scarabochiamo siamo fondamental-



Figura 7 • Scarabocchio di un bimbo di Hong Kong

mente inconsapevoli di ciò che viene lasciato sul foglio, e che solo apparentemente sembra senza significato, mentre ricalca ciò che proviamo dentro: tensione, gioia, aggressività, noia... Gli scarabocchi ci aiutano a portare allo scoperto il nostro inconscio, in quanto rappresentano un modo per scaricare disagi emotivi malamente tenuti sotto controllo. In questo senso essi possono avere anche un effetto “terapeutico” nell'adulto, diventando un modo per rilassarsi trasferendo sul foglio la tensione accumulata nella quotidianità.

L'interpretazione dello scarabocchio dei grandi e dei bambini deve quindi necessariamente essere diversa. Nel valutare le produzioni dei più piccoli andremo a ricercare la struttura di base della loro costituzione, il loro temperamento innato e il loro potenziale. Nello scarabocchio dell'adulto cercheremo invece i significati simbolici di un Io più strutturato, per cui anche i prodotti grafici seguiranno la stessa legge dell'inconscio che regola ogni interpretazione proiettiva.

Indice degli scarabocchi

Abete	50	Freccia	77	Puškin Aleksandr	101
Albero	49	Fuoco	73	Quadrato	29
Ambiente	53	Gatto	47	Quercia	50
Anfora	69	Gelato	67	Ragno	48
Animale	41	Grattacielo	74	Reticolato	35
Annerimenti	90	Labirinto	27	Rettangolo	29
Aquilone	73	Libro	68	Riempimenti	90
Balzac Honoré	101	Linea	25	Ritocco	
Beckett Samuel	106	Luisa di Prussia	101	di immagini	91
Bocca	59	Luna	81	Salice piangente	52
Campanile	89	Malraux André	106	Scacchiera	33
Candela	87	Mano	61	Scala geometrica	34
Cane	45	Manzoni Alessandro	103	Scarabocchi	
Cartoni animati, personaggi dei	64	Mauriac François	104	- femminili	22
Casa	74	Mezzi di trasporto	65	- infantili	15
Cavallo	42	Montagna	53	- maschili	22
Cerchio	30	Morante Elsa	108	- preistorici	9
Chiave	66	Muro	34	Scola Ettore	108
Chiave di violino	71	Nota musicale	71	Serpente	44
Cipresso	50	Nuvola	83	Sigaretta	70
Cocteau Jean	104	Occhiali	69	Sole	81
Cohen Leonard	108	Occhio	59	Solido geometrico	30
Cono	32	Occhio di Dio	87	Spirali	26
Costruzioni spaziali progressive	38	Palma	53	Squalo	41
Croce	89	Parentesi	38	Stella	82
Cubo	32	Piuma	71	Tartaruga	49
Cuore	61	Personalità		Tourgenev Ivan	103
Farfalla	48	e scarabocchi	95	Triangolo	29
Finestra barrata	76	Pesce	44	Uccello	47
Fiore	39	Piede	63	Vaso	69
		Piramide	33	Vespa	42
		Puccini Giacomo	104	Volto	57

Indice

5	Introduzione
9	Gli “scarabocchi” preistorici
15	Gli scarabocchi del bambino e dell'adulto
18	Quando e perché si scarabocchia
22	Lo scarabocchio nell'uomo e nella donna
25	Le figure geometriche
39	Gli scarabocchi legati alla natura
56	Il corpo umano
65	Gli oggetti
77	Le frecce
80	Le figure astrali
84	Le cornici
87	I simboli religiosi
90	Riempimenti e annerimenti
95	La nostra personalità negli scarabocchi
100	Scarabocchi di personaggi famosi
109	Conclusioni
110	Indice degli scarabocchi